

L'architetto Panzeri, salvo alcuni distinguo, condivide il j'accuse di Botta e ne completa il pensiero

Altro schiaffo alla speculazione

Secondo l'ex presidente della Sia, per rimediare agli orrori commessi, i piani regolatori devono essere sviluppati da gruppi interdisciplinari

di Marco Pellegrinelli

Mario Botta esterna. Punta l'indice sul "suo" Ticino, e sul Luganese in particolare. Sullo sfacelo territoriale, paesaggistico e urbanistico che li ha travolti e stravolti. Determinato da un'urbanizzazione aggressiva e dall'assalto speculativo di un potere politico-economico smodatamente prevaricatore e onnivoro. Marco Borradori, novello sindaco di Lugano, com'è nel suo stile, non fa una piega e riconosce anzi, onestamente, le responsabilità politiche, anche sue (vent'anni alla direzione del Dipartimento del territorio) e dei suoi ex funzionari. Ha incassato costruttivamente il colpo, Borradori, rimproverando solo al grande accusatore di aver usato le colonne della "Nzz" per dare la sveglia. Argomento di grande peso quello di un Ticino profondamente offeso nel suo habitat. Un argomento di vitale importanza che merita di essere alimentato nella misura in cui è possibile intervenire per cercare un'inversione di tendenza. «Sul principio non posso che condividere quanto sostiene Botta - ci dice l'architetto Attilio Panzeri, già presidente della Sia e come tale voce anch'essa autorevole -, anche se, entrando nel dettaglio, c'è

qualcosa sulla quale la penso diversamente». In che senso? «Mi riferisco agli esempi dello scempio che non si limitano certo al Pian Scairolo: tutto il Ticino è cosparso di orribili esempi, si pensi a Mendrisio o al Piano di Magadino solo per citarne alcuni. Non piangerei troppo, invece, sull'abbattimento della Romantica: se ne è fatto un dramma e sono intervenuti in molti senza accorgersi che lì a due passi proprio l'ente pubblico è stato promotore di un grave atto di "sgarbo" paesaggistico, i ripari fonici sul ponte diga. Solo il sottoscritto e pochi altri hanno manifestato pubblicamente il loro dissenso su questo tema.

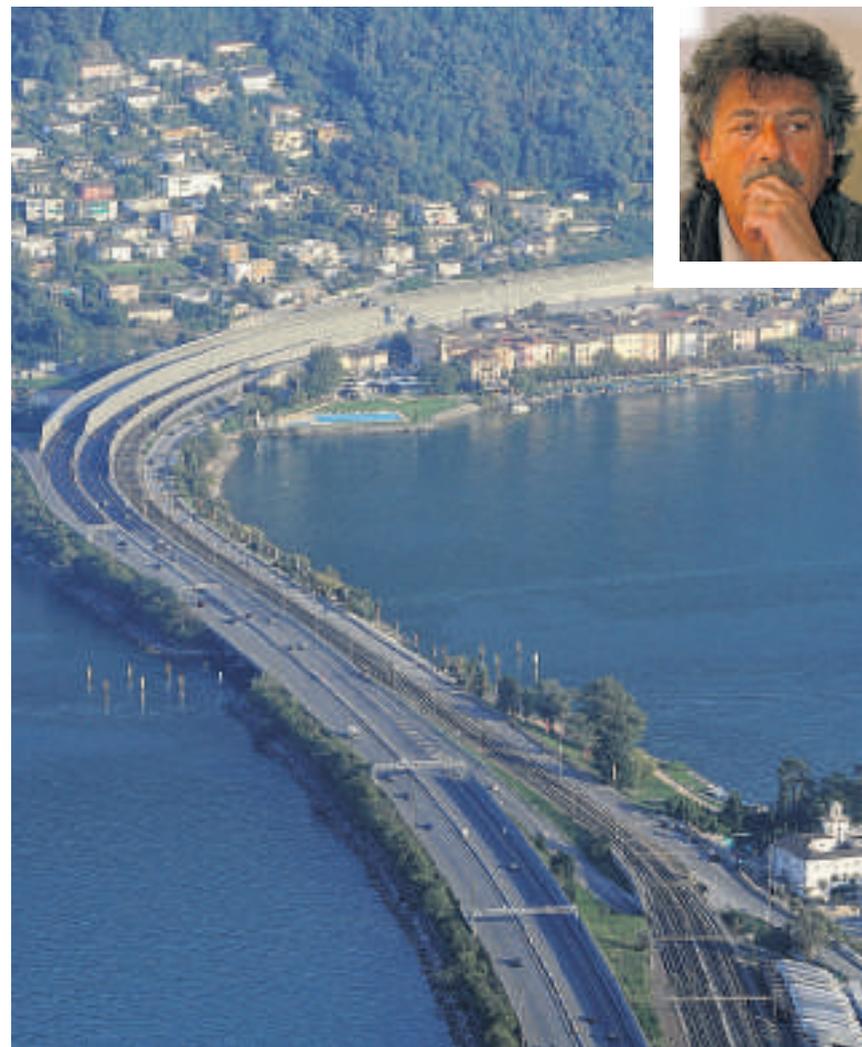
'Gli esempi dello scempio territoriale non si limitano al Pian Scairolo. Si pensi a Mendrisio o al Piano di Magadino per citarne alcuni'

Lo stesso si può dire di Villa Branca, oggetto a mio avviso di pregio architettonico ben superiore a quello di Villa Galli, la quale invece ha perso il suo senso di esistere poiché il contesto urbanistico in cui si collocava è stato totalmente stravolto. Sottolineo questo per dire che la vetustà non è un elemento sufficiente per giustificare il mantenimento di un edificio. Rispetto a quanto dice Botta mi sembra pertanto che la riflessione vada rovesciata». Panzeri viene al dunque: «È ora di smetterla di piangere sul latte versato. Si incarichi piuttosto "qualcuno" di fare una

riqualifica totale della bretella del ponte diga, porta d'entrata da sud e quindi biglietto da visita del Luganese, restituendogli valore urbanistico e architettonico. Solo così, organizzando su grande scala il territorio con progetti validi, di largo respiro, si potrà riparare agli orrori causati».

Ma ritenuti gli errori e le complicità di chi doveva pianificare e vigilare, da dove e da chi ricominciare per riorganizzare lo spazio territoriale, abitativo e urbanistico in maniera da renderlo più bello e vivibile? Attilio Panzeri non ha dubbi al riguardo: «Premesso che è impossibile non tener conto delle esigenze dell'economia, io ritengo che oggi i piani regolatori non debbano più essere sviluppati dal tradizionale "pianificatore", bensì da un gruppo interdisciplinare, composto oltre che dall'architetto e dall'ingegnere, anche da un economista, dal geografo e magari anche da un politico, ricordando che i politici passano, ma il territorio rimane! Un gruppo interdisciplinare il cui progetto scaturisca dalla selezione di proposte tra vari progettisti; e che sia finalmente un progetto che si concretizzi e che non resti, come tanti altri, in qualche cassetto. Ma visto che non c'è tempo da perdere, sarebbe anche necessario che vengano snellite le kafkiane lungaggini burocratiche».

Per concludere l'arch. Panzeri vorrebbe sapere che fine hanno fatto tutti gli studi sul territorio elaborati da validi architetti, dai Politecnici, dall'Accademia di Mendrisio e dalla Supsi...



Panzeri (nel riquadro): «Questi ripari sono uno sgarbo paesaggistico»